



OSCAR
JUNIOR

Italo Calvino

MARCOVALDO



Illustrato da
STO

MONDADORI

**OSCAR
JUNIOR**



DELLO STESSO AUTORE

- L'amore delle tre melagrane*
Il barone rampante
Il barone rampante. Romanzo a fumetti
Il cavaliere inesistente
Il cavaliere inesistente. Romanzo a fumetti
Cola Pesce
I disegni arrabbiati
Il drago e le farfalle e altre storie
Dalla favola al romanzo.
La letteratura raccontata da Italo Calvino
La foresta-radice-labirinto
Fiabe a cavallo
Fiabe da far paura (appena appena, non tanto)
Fiabe di animali magici
Fiabe di fanciulle fatate
Fiabe d'incantesimi
Fiabe di mare
Fiabe di oggetti magici
Fiabe in cui vince il più furbo
Le fiabe italiane di Italo Calvino illustrate
da Emanuele Luzzati
Fiabe per i più piccini
Fiabe per le bambine
Fiabe tutte da ridere
Fiabe un po' da piangere
Giufà e la statua di gesso
Marcovaldo
I nostri antenati
Orlando Furioso di Ludovico Ariosto
raccontato da Italo Calvino
Il Principe granchio e altre fiabe italiane
Il sentiero dei nidi di ragno
L'Uccel Belverde e altre fiabe italiane
Il visconte dimezzato
Il visconte dimezzato. Romanzo a fumetti

ITALO CALVINO

MARCOVALDO

OVVERO LE STAGIONI IN CITTÀ

Illustrazioni di Sto



È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Progetto grafico di Alice Cubeta, Stefano Moro e studio editoriale copia&incolla, Verona
Font calligrafica "OJM" a cura di Marco Campedelli & O,nice! Design Studio
Redazione a cura dello studio editoriale copia&incolla, Verona

www.ragazzimondadori.it



© 1994 by Palomar e Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, per il testo

© 2002 by Eredi Calvino e Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, per il testo

© 2002 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, per le illustrazioni

© 2015 by Eredi Calvino e Mondadori Libri S.p.A., Milano, per il testo

Prima edizione nella collana Contemporanea ottobre 2002

Prima edizione nella collana Oscar junior marzo 2011

Nuova edizione nella collana Oscar junior maggio 2023

Ventottesima ristampa maggio 2026

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Via Mondadori, 15 - Verona

Printed in Italy

ISBN 978-88-04-77638-3

PRESENTAZIONE DELL'AUTORE

Prefazione seria e un po' noiosa d'un libro che non vuol essere tale, ragion per cui i nostri lettori possono benissimo saltarla (ma se qualche professore volesse leggerla, vi troverà alcune istruzioni per l'uso).

Il libro *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città* è composto da venti novelle. Ogni novella è dedicata a una stagione; il ciclo delle quattro stagioni si ripete dunque nel libro per cinque volte. Tutte le novelle hanno lo stesso protagonista, Marcovaldo, e seguono pressappoco lo stesso schema.

Il volume fu pubblicato per la prima volta nel 1963, a Torino, dalle edizioni Einaudi, con illustrazioni di Sergio Tofano. Il testo di presentazione (probabilmente scritto dall'Autore) dice: "In mezzo alla città di cemento e asfalto, Marcovaldo va in cerca della Natura. Ma esiste ancora, la Natura? Quella che egli trova è una Natura

dispettosa, contraffatta, compromessa con la vita artificiale. Personaggio buffo e melanconico, Marcovaldo è il protagonista d'una serie di favole moderne", che – dice più avanti la stessa presentazione – "restano fedeli a una classica struttura narrativa: quella delle storielle a vignette dei giornalini per l'infanzia."

Le caratteristiche del protagonista sono appena accennate: è un animo semplice, è padre di famiglia numerosa, lavora come manovale o uomo di fatica in una ditta, è l'ultima incarnazione di una serie di candidi eroi poveri-diavoli alla Charlie Chaplin, con questa particolarità: di essere un "Uomo di Natura", un "Buon Selvaggio" esiliato nella città industriale. Da dove egli sia venuto alla città, quale sia l'"altrove" di cui egli sente nostalgia, non è detto; potremmo definirlo un "immigrato", anche se questa parola non compare mai nel testo; ma la definizione è forse impropria, perché tutti in queste novelle sembrano "immigrati" in un mondo estraneo dal quale non si può sfuggire.

La migliore presentazione del personaggio è nella prima novella: "Aveva questo Marcovaldo un occhio poco adatto alla vita di città: cartelli, semafori, vetrine, insegne luminose, manifesti, per studiati che fossero a colpire l'attenzione, mai fermavano il suo sguardo che pareva scorrere sulle sabbie del deserto. Invece, una foglia che ingiallisse su un ramo, una piuma che si impigliasse ad una tegola, non gli sfuggivano mai: non c'era tafano sul dorso d'un cavallo, pertugio di tarlo in una tavola, buccia di fico spiacciata sul marciapiede che Marcovaldo non notasse, e non facesse oggetto di ragionamento, scoprendo i mutamenti della sta-

gione, i desideri del suo animo, e le miserie della sua esistenza.”

Queste parole possono servire da presentazione tanto del personaggio che della situazione comune a tutte le novelle, la quale potrebbe essere sintetizzata così: in mezzo alla grande città Marcovaldo 1) scruta il riaffiorare delle stagioni nelle vicende atmosferiche e nei minimi segni d'una vita animale e vegetale, 2) sogna il ritorno a uno stato di natura, 3) va incontro a un'immane delusione.

Le novelle seguono questo schema talvolta nella forma più semplice, proprio da storiella a vignette (come nelle più brevi: *Funghi in città*, *Il piccione comunale*, *La cura delle vespe* ecc.), con la vignetta finale a sorpresa (anzi a brutta sorpresa, dato che assomigliano a quelle storielle comiche “senza parole” che finiscono immancabilmente male), talvolta invece come piccolo racconto amaro, quasi realistico (come *La pietanziera*, *L'aria buona*, *Un viaggio con le mucche*), per arrivare a racconti in cui stato d'animo e paesaggio sono preponderanti (come la solitudine dell'animale ne *Il coniglio velenoso* o lo smarrimento nella nebbia ne *La fermata sbagliata*).

Come per sottolineare il carattere di favola, i personaggi di queste scenette di vita contemporanea – siano essi spazzini, guardie notturne, disoccupati, magazzinieri – portano nomi altisonanti, medievali, quasi da eroi di poema cavalleresco, a cominciare dal protagonista. Solo i bambini hanno nomi usuali, forse perché solo loro appaiono come sono, e non come figure caricaturali.

La città non è mai nominata: per alcuni aspetti potrebbe essere Milano, per altri (il fiume, le colline) è riconoscibile in Torino (città dove l'Autore ha passato gran parte della sua vita). Questa indeterminatezza è certo voluta dall'Autore per significare che non è *una* città, ma *la* città, una qualsiasi metropoli industriale, astratta e tipica come astratte e tipiche sono le storie raccontate.

Ancor più indeterminata è la ditta, l'azienda dove Marcovaldo lavora: non riusciamo mai a sapere che cosa si fabbrichi, che cosa si venda, sotto la misteriosa sigla "Sbav", né cosa contengano le casse che Marcovaldo carica e scarica otto ore al giorno. È *la* ditta, *l'*azienda, simbolo di tutte le ditte, le aziende, le società anonime, le marche di fabbrica che regnano sulle persone e sulle cose del nostro tempo.

A contrasto con la semplicità quasi infantile della trama d'ogni novella, l'impostazione stilistica è basata sull'alternarsi di un tono poetico-rarefatto, quasi prezioso (cui tende la frase soprattutto quando accenna a fatti della natura) e il contrappunto prosastico-ironico della vita urbana contemporanea, delle piccole e grandi miserie della vita. Diremmo anzi che lo spirito del libro sta essenzialmente in questo contrappunto stilistico: esso non manca neppure nelle novelle d'intreccio più breve ed elementare, concentrato magari nella prima frase, che ha la funzione di introdurre il tema stagionale. ("Il vento, venendo in città da lontano, le porta doni inconsueti, di cui s'accorgono solo poche anime sensibili, come i raffreddati del fieno, che starnutano per pollini di fiori d'altre terre.") In altre novelle invece, anche se il loro intreccio non è nulla di

più che la solita serie di vignette, ogni particolare è pretesto per un brano d'elaborato impegno stilistico (per esempio, ne *La villeggiatura in panchina* il confronto tra il colore della luna e quello del semaforo che segna giallo). Si arriva così alle novelle in cui l'elaborazione della prosa corrisponde a una quasi altrettanto elaborata invenzione di racconto, come la multicolore visione finale de *La pioggia e le foglie*, o, risultato ancor più complesso, l'inizio de *Il giardino dei gatti ostinati*, in cui vediamo la città delle speculazioni edilizie inghiottire la "città dei gatti" che costituiva il vero spazio vitale anche per gli uomini.

Un fondo di melanconia colora il libro dal principio alla fine. Si direbbe che per l'Autore lo schema delle storielle comiche sia stato solo un punto di partenza, per sviluppare il quale egli si è abbandonato a una sua vena lirica amara e dolorosa. Ma Marcovaldo, attraverso tutti gli scacchi, non è mai un pessimista; è sempre pronto a riscoprire in mezzo al mondo che gli è ostile lo spiraglio d'un mondo fatto a sua misura, non si arrende mai, è sempre pronto a ricominciare. Certo il libro non invita a cullarsi in un atteggiamento di superficiale ottimismo: l'uomo contemporaneo ha perduto l'armonia tra sé e l'ambiente in cui vive, e il superamento di questa disarmonia è un compito arduo, le speranze troppo facili e idilliche si rivelano sempre illusorie. Ma l'atteggiamento che domina è quello dell'ostinazione, della non-rassegnazione.

Siamo ora in grado di definire meglio la posizione di questo libro di fronte al mondo che ci circonda. È la nostalgia, il rimpianto per un idillico mondo perduto?